

BANCHE

Oggi le banche sono più solide del passato

Sì, le banche europee ed italiane in particolare sono più solide rispetto al passato. In verità gli istituti italiani sono stati tra quelli meno beneficiati da aiuti pubblici durante la fase acuta della crisi.

La loro bassa esposizione a prodotti opachi come i derivati e la tenuta del settore immobiliare non hanno infatti procurato traumi eccessivi nei bilanci bancari. Tuttavia, la crisi di fiducia che si è abbattuta sul debito pubblico italiano nel 2011 ha fatto crollare i prezzi dei titoli di Stato, i Btp, che erano detenuti nei portafogli delle banche. Il conseguente deprezzamento dei valori delle azioni in Borsa ha costretto le banche italiane a chiedere ai propri soci denaro con cui rafforzare il patrimonio. Nel corso del 2013 sono stati avviati massicci aumenti di capitale, per un valore complessivo superiore a 10 miliardi. Dopo gli stress test della Bce, che ha verificato tutti i bilanci delle principali banche europee, le banche italiane hanno dimostrato una buona tenuta.

Le crisi bancarie saranno a carico degli obbligazionisti

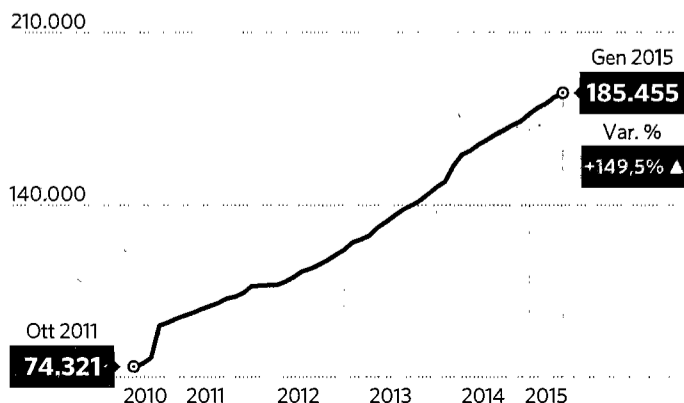
Il principio è che in caso di fallimento di una banca, il costo non sia più a carico di tutti i cittadini di un paese (attraverso le casse pubbliche) ma dei privati che detengono azioni e obbligazioni del singolo istituto. La novità, che è riassunta con il termine tecnico di bail-in (traducibile come salvataggio "da dentro"), entrerà in vigore dal primo gennaio 2016 ed è una delle principali innovazioni previste dall'Unione bancaria. Con la crisi di Atene alcuni Paesi hanno iniziato a ventilare l'idea di coinvolgere i privati nei salvataggi per non far ricadere l'intero costo sulle spalle dei contribuenti dei Paesi creditori. Il meccanismo del bail-in costringerà a una maggiore responsabilizzazione da parte dei banchieri e a una maggiore consapevolezza da parte degli investitori. Nessun problema invece per i depositanti: rimangono garantiti i depositi fino a 100mila euro.

LE SOFFERENZE BANCARIE: UNA BOMBA A OROLOGERIA

La recessione incalzante ha messo in crisi molte aziende italiane, che dipendono in misura rilevante dai finanziamenti bancari. Specchio delle difficoltà è l'esplosione dei crediti in sofferenza, più che raddoppiati dal 2010. Un problema enorme per le banche, che a sua volta frena ulteriormente il nuovo credito e accresce le difficoltà delle imprese.

LE SOFFERENZE DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

Sofferenze lorde, dati in milioni di euro



FONTE: Elaborazione Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia

L'onda lunga della **crisi finanziaria Usa** si è abbattuta sulle banche spregiudicate del **Nord Europa** e poi su tutto il sistema, in particolare nei **Paesi periferici** del Sud

Finalmente oggi, dopo la lunga paralisi, i **prestiti** a famiglie imprese ripartono

Resta il nodo delle **sofferenze**, i crediti difficili da riscuotere, che continuano a salire

di Luca Davi

Perché in questi ultimi anni accedere a un prestito è stato più difficile? È vero che la crisi economica di questi anni è stata generata dalle banche? E ancora: quale è lo stato di salute delle banche europee ed italiane oggi?

Può sembrare un paradosso, ma c'è un lunghissimo filo rosso che collega lo scoppio della crisi dei mutui subprime del 2007 con la *débauc*e economica europea da cui solo ora, forse, stiamo iniziando ad uscire. L'anello di congiunzione sono le banche, ovvero il motore attraverso cui l'intero sistema economico vive: se con una mano gli istituti raccolgono denaro grazie ai depositi dei privati, con l'altra prestano soldi alle aziende, che investono e danno lavoro. La cinghia di trasmissione, per funzionare alla perfezione, deve basarsi sulla fiducia, perché i depositanti devono essere sicuri di riavere indietro il loro denaro in ogni momento. Ed è proprio la fiducia che è mancata in questi anni. Un fiducia che sta tornando ora, grazie all'intervento massiccio delle banche centrali, dall'americana Federal Reserve alla Banca Centrale Europea.

DOVE SIAMO OGGI?

Oggi i depositanti europei ed italiani possono dormire sonni tranquilli rispetto al passato: le banche del Vecchio Continente sono considerate più sicure e solide rispetto a qualche anno fa, quando in molti temevano una possibile crisi e fallimenti a catena. Il sistema bancario nel corso degli anni si è fortemente rafforzato: attraverso gli aumenti di capitale, le banche hanno ottenuto dai loro azionisti denaro che è servito a rendere più solido il patrimonio di qualità primaria, cioè il denaro che devono detenere obbligatoriamente nelle loro casse per far fronte a improvvisi esborsi. Per ogni cento euro prestati, infatti, le banche devono detenerne almeno otto-dieci euro in cassa (è il cosiddetto Ceti ratio, un rapporto tra patrimonio e prestiti valutati per la loro rischiosità, che non può essere inferiore all'8%).

L'irrigidimento delle richieste d'apar-

te degli enti di vigilanza in Europa è stata l'inevitabile reazione alla crisi post-Lehman e dei mutui subprime, che dagli Stati Uniti ha progressivamente contagiato le banche europee, soprattutto quelle più spregiudicate, e ha costretto poi gli Stati (come ad esempio Irlanda, Gran Bretagna e Belgio) a intervenire con massicci aiuti di Stato.

Per capire come le cose siano migliorate negli ultimi anni, basti pensare che oggi quasi il 43% delle banche europee presenta un livello di solidità patrimoniale superiore al 12% (dati Eba), mentre alla fine del 2010 la quota di banche "solide" era pari solo al 5% dell'intero settore. Viceversa, se cinque anni fa una banca su due aveva una solidità patrimoniale inferiore al 9%, oggi nessuna banca si trova al di sotto di questo livello. Come si vede, il miglioramento degli indici è evidente.

PERCHÉ IL CREDIT CRUNCH

Per avere un rapporto tra patrimonio e prestiti migliore del passato, le banche però potevano percorrere anche una strada diversa rispetto a quella - che come detto hanno pure percorso con gli aumenti di capitale - dell'incremento del numeratore. L'alternativa, infatti, era quella di una riduzione dei prestiti, ovvero il numero al denominatore. Ecco come si spiega come mai nel corso degli ultimi anni le erogazioni a imprese e famiglie si siano progressivamente ridotte: è il famoso "credit crunch", la stretta al credito. Un fenomeno a cui ha contribuito, oltre che una politica più restrittiva delle banche, anche una minore domanda da parte delle famiglie e imprese, sempre più sfiduciate sulle sorti dell'economia.

Secondo i calcoli del Sole 24 Ore (si veda il numero del 14 gennaio 2015), le prime 5 banche italiane dal 2009 ad oggi hanno sforbiciato i prestiti per la cifra di 180 miliardi, una quota pari al 12% circa dello stock totale di impieghi a imprese e famiglie. Secondo i calcoli di Rbs, dall'inizio della crisi ben 600 miliardi di impieghi sono stati tagliati da tutte le banche europee.

Oggi però il sistema si sta risvegliando. Complice la massiccia dose di liquidità immessa a forza dalla Banca cen-

trale europea, la domanda di prestiti sta tornando a ravvivarsi. I finanziamenti cumulati alle imprese, nel trimestre novembre 2014-gennaio 2015, sono aumentati del 4% sullo stesso trimestre di un anno prima. A correre sono le richieste di nuovi mutui, che nello stesso periodo sono saliti annualmente di oltre il 35%, mentre le nuove operazioni di credito al consumo hanno fatto segnare una crescita dell'8,1%. Tutto come detto, si deve alla scelta di Francoforte di abbassare il costo del denaro, oggi al minimo storico. Il tasso medio sui prestiti oggi è al 3,57%. Era il 6,18% prima della crisi.

IL FARDELLO DELLE SOFFERENZE

L'onda lunga della crisi, che come uno tsunami ha abbattuto le imprese nel corso degli anni, è però testimoniata dalle sofferenze (i crediti con riscossione incerta), il cui andamento è ancora in crescita. A gennaio i crediti di cattiva qualità hanno toccato i 185,5 miliardi, un livello mai visto. Una fatto inevitabile, questo, perché, se è vero che lo scenario macroeconomico appare in miglioramento, è anche vero che ci vogliono diversi trimestri affinché questo si rispecchi nella qualità del credito. La buona notizia, tuttavia, è che il ritmo di crescita delle sofferenze su base tendenziale evidenzia una flessione rispetto a dicembre di due anni fa, quando ha visto un picco a 24,6%, fino a dicembre scorso (-15,2%). Forse la fase peggiore, per il settore bancario, è davvero alle spalle.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE CHIAVE

SOFFERENZE

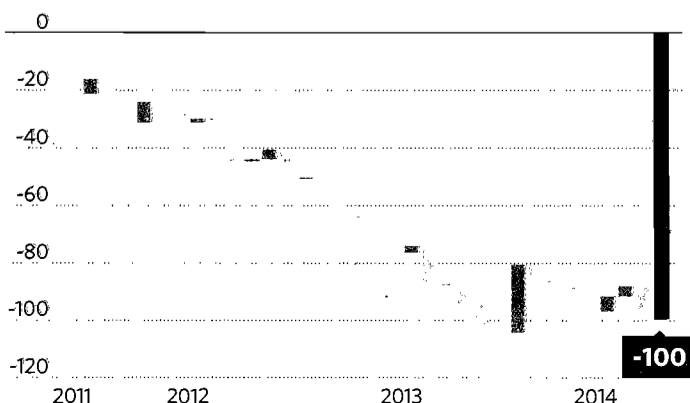
I cosiddetti prestiti in sofferenza («Non Performing Loans») sono tutti quei crediti bancari difficilmente esigibili. Si tratta di prestiti per il cui recupero siano già state iniziate azioni giudiziarie, o che comunque - a causa di difficoltà gravi e non transitorie del cliente stesso - siano da considerarsi di incasso incerto o problematico. Complice l'onda lunga della crisi, a gennaio le sofferenze lorde delle banche sono salite a quasi 185,5 miliardi, il massimo storico, anche se il trend trimestrale su base tendenziale appare in flessione.

CREDIT CRUNCH

Il termine «credit crunch» significa razionamento del credito. Si arriva al «credit crunch» quando le banche, per vari motivi, erogano meno finanziamenti alle imprese. E anche quando prestano denari applicando tassi d'interesse sempre più elevati. Il «credit crunch» è la chiusura, anche parziale, del rubinetto del credito. Dopo una lunga fase di credit crunch, oggi le banche, grazie alle manovre espansive della Bce, sono ben più disposte a concedere credito.

IL CREDIT CRUNCH: CONTRAZIONE DEI PRESTITI BANCARI

Dal 2011 a fine 2014. Dati in miliardi di euro



FONTE: RBS Credit Strategy, ECB